

Mc 6, 1-6

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Cercare sempre

Dal vangelo di domenica scorsa abbiamo sottolineato che siamo chiamati ad un rapporto intimo e personale con il Signore che "ci cerca nella folla". Siamo chiamati a vivere l'umiltà di chi desidera la salvezza e non il successo della vita. Siamo chiamati a non dar peso alle male lingue e ai mal pensanti, opponendo loro non tanto proclami e affermazioni ma gesti concreti di cura e di prossimità.

Il vangelo di questa domenica mette in guardia da un rischio che deriva dall'intimità, dalla confidenza. Un proverbio popolare ricorda che "troppa confidenza fa perdere la riverenza". La versione calabrese dice "A cunferenza è padrona d' 'a malacrianza", suggerendo che i litigi e le incomprensioni sono figlie della confidenza. Troppa confidenza ci fa prendere sottogamba le persone che conosciamo fin da quando erano bambini, non attribuendogli il giusto rispetto, ricordandoli nella loro versione infantile, non riconoscendo il loro attuale valore. Questa saggezza popolare si sposa ad un assunto della fede. Consapevoli, infatti, che principio della fede è il timore di Dio, sinonimo in certo modo della riverenza, perdere riverenza porta ad avere poca fede. Per questo forse «un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

L'intimità che Gesù vuole, che cerca e richiede è una confidenza che non perde mai di vista la perenne novità e distanza che c'è tra lui e noi. Che c'è tra noi e Dio. La sapienza di cui Gesù è portatore e ispiratore è sempre più in là della nostra, figlia dell'esperienza umana, dello studio o della meditazione. Gesù ha mostrato più e più volte che ha un rapporto singolare e unico con il Padre. Un rapporto che lo ha portato a vivere le relazioni e la condizione umana con una sapienza "misteriosa". Una comprensione del mistero di Dio che illumina il rapporto che dobbiamo e possiamo ricercare con Lui, ma che sempre non è circoscrivibile o totalmente descrivibile o meglio comprensibile. "Si comprehendis non est Deus", se lo comprendi non è Dio, sentenziava Sant'Agostino.

Quando ammettiamo la nostra limitata comprensione e il desiderio di cercare sempre il rapporto con la verità che Dio in Gesù ha manifestato, allora possiamo far crescere in noi la fede che salva. La fede che illumina ogni circostanza della vita con la speranza della piena affidabilità di Dio. Potremmo sperimentare l'intimità con Dio mantenendo l'equilibrio tra confidenza e timore. Quell'equilibrio che genera pace, perché per quanto inafferrabile Dio è sempre affidabile.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)